

Definire il Collezionismo

E' certamente utile impostare un tentativo di definizione, che vedremo essere particolarmente complesso e sfuggente, prendendo spunto dall'etimo del termine, che deriva dal latino **colligere: legare insieme** (contrario **solvere**).

In realtà nell'etimo si ha il compendio dell'intero corso: collezionista è colui che “collega” tra di loro oggetti in base a criteri razionali che definiscono una popolazione in qualche modo omogenea, secondo logiche talvolta molto personali (spesso inintelligibili ad altri), oppure sotto il condizionamento di altri individui, o di gruppi organizzati, o della società tutta. Si hanno in questi casi in atto meccanismi di “induzione” al collezionismo, che torneranno frequentissimi nel nostro discorso. L'induzione al collezionismo, per poter direzionare non solo le scelte personali, ideologiche, politiche, culturali, religiose ecc., ma anche la capacità di spesa dell'individuo e possibilmente incrementarne la propensione all'acquisto, si propone come un efficace motore di gran parte del nostro mondo economico, ideologico, educativo e solo in alcuni casi culturale.

Vedremo come il collezionismo possa immediatamente essere organizzato lungo linee molto diverse, ognuna con una propria logica, con propri strumenti, con una propria storia:

- Possono essere isolate due prime grandi categorie: collezionismo materiale e collezionismo immateriale
- nel collezionismo immateriale vi è un livello esclusivamente personale: il collezionista è il metro di se stesso e tende non comunicare con altri individui o con la comunità. La collezione è in un certo senso “nascosta”, costituita di norma da “esperienze” e da “azioni compiute”. Vi è poi, talvolta coesistente al collezionismo materiale ma con scelte diverse, un livello invece “sociale”, che sfocia nell'adesione ad un gruppo umano omogeneo nelle scelte, nell'accettazione di convenzioni comportamentali e di ritualità, talvolta nell'esibizionismo, con contatti con il feticismo, con la sottolineatura del concetto di primato, ecc. Il collezionista è teso a superare nella quantità, nella qualità, nell'originalità, ecc. delle proprie “esperienze” ed “azioni compiute” gli altri collezionisti con i quali socializza (o compete).
- nel collezionismo materiale (di oggetti), più semplice da definire, si hanno due grandi categorie, definibili come collezionismo conscio e collezionismo inconscio. Il primo, collezionismo conscio, non richiede spiegazioni: prevede la raccolta e l'organizzazione degli oggetti, che dipende da scelte consapevoli, anche se talvolta le motivazioni profonde sfuggono al collezionista, specie se è stato indotto al collezionismo da stimoli esterni o addirittura subliminali. Il secondo, collezionismo inconscio, costantemente presente in ciascuno di noi, di norma si definisce nel momento in cui oggetti funzionali tendono a venir ricercati ripetitivamente e a creare una disponibilità di oggetti in realtà superflui: tipici sono i collezionismi relativi all'abbigliamento e all'ornamentazione della persona, le vere e proprie collezioni di scarpe, cravatte, bigiotteria, gioielli, guanti, cappelli, ecc. L'exasperazione di questa forma di collezionismo (quando gli oggetti diventano troppo numerosi e ingombranti) sfocia nella consapevolezza. Il collezionista usa talvolta una sola penna stilografica (o attua una razionale rotazione delle penne che possiede), raccoglie penne seguendo criteri indotti o personali, mantiene in perfetta efficienza tutti gli esemplari, anche se non li usa, è in competizione con altri collezionisti di penne, viene raggiunto da una produzione pensata per il collezionismo, tramite un sistema di comunicazione molto sofisticato ed efficace (talvolta subliminale: la penna da distribuire viene evidenziata in un altro contesto, ad esempio in un film). Talvolta la coscienza dell'eccellenza della collezione

- porta il collezionista a trasformarla in senso museale. Così sono nati i musei delle penne, come degli occhiali, degli orologi, ecc.
- Nel collezionismo materiale si ha poi la possibile distinzione tra collezionismo di oggetti funzionali e il collezionismo di oggetti defunzionalizzati. Il primo considera possibile l'utilizzo pratico di tutti gli esemplari della collezione (es.: una collezione di cavatappi); il secondo ricerca e organizza oggetti per i quali non vi è più alcun significato funzionale, in quanto la funzione è assolta da altre tipologie di oggetti (es.: gli acciarini). E' chiaro che la prima collezione può svilupparsi nella seconda, in termini storici: una collezione di boccette di profumo può attestarsi sul contemporaneo ma anche svilupparsi, come di norma avviene, con una raccolta storica. Il collezionismo di oggetti funzionali deriva spesso da premesse a carattere "scientifico": l'entomologo raccoglie insetti per studiarli, ma poi tende ad organizzarli in serie razionali e a completare le serie. I confini tra queste forme di collezionismo sono quindi molto labili.
 - Già si è accennato al fatto che nel collezionismo materiale si ha un collezionismo che potremmo indicare come passivo, con semplice allineamento e organizzazione degli oggetti, e un collezionismo attivo, con previsione di interventi di solito manuali (ad esempio per il restauro), o con la fabbricazione vera e propria o l'assemblaggio (la costruzione di navi nella bottiglia o la fabbricazione o il montaggio di modellini), come già si è accennato.
 - L'accantonamento di oggetti in termini di tesaurizzazione di norma non rientra nell'ambito concettuale del collezionismo, anche se vi possono essere contatti. Molto spesso il collezionista, perduta la spinta interiore a proseguire la collezione, tende o ad abbandonarla (se si tratta di realtà che reputa non penalizzabile) o a monetizzarla, vendendola tramite i canali predisposti per il collezionismo. Di norma però il collezionismo speculativo tende ad inquinare tutti gli altri collezionismi e può essere definito come "collezionismo improprio".

Il collezionismo presuppone il concetto di proprietà privata.

Per il collezionismo immateriale, come si è detto, ciò si manifesta in termini di segretezza: la collezione è fatto personale, alla quale nessun altro accede; basta non raccontare di sé e delle proprie scelte.

Per il collezionismo materiale determinati esiti portano al Museo e quindi alla definizione di proprietà pubblica, concetto diverso da quella di proprietà privata ma ad essa collegato. Così il Museo appartiene alla comunità e in certi casi addirittura all'umanità. Un simile sviluppo, ma in termini più sfumati, relativi ai valori, alle tradizioni, agli accadimenti storici, agli aspetti del mito, alla musica popolare, alla dimensione cerimoniale, alle scelte alimentari o di abbigliamento, ecc. si può avere anche con il collezionismo immateriale: è luogo comune riferirsi al "patrimonio morale" della collettività.

Il collezionismo si propone comunque come una delle manifestazioni più decise di individualismo dell'uomo (ogni collezione è un "museo" privato) e come tale viene riconosciuto dalla società, anche quando essa se ne appropria, come con l'istituzione del museo pubblico.

Appare significativo come tutte le società di tipo rigorosamente collettivistico impediscano il collezionismo privato, sia quelle primitive, che quelle fondate su precise scelte ideologiche, quali quelle del socialismo reale o quella del Kibbutz. Naturalmente ciò si scontra con pulsioni insopprimibili dell'individuo, spesso nascoste e difese nel privato. Vengono cercate quindi soluzioni di compromesso, con tentativi di delimitare concettualmente il collezionismo, cioè di individuare le collezioni permesse e quelle proibite. Costante appare la proibizione del collezionismo speculativo, o che può divenire tale, con giustificazioni talvolta pesantemente moralistiche, come per tutte le leggi "suntuarie" che la storia dell'uomo ci propone. La Russia sovietica procedette alla confisca di tutte le collezioni di oggetti storico artistici, a favore del Museo pubblico. Spesso la società opera nei confronti del collezionismo non gradito con formulazioni ambigue, come le limitazioni all'uso e alla disponibilità di beni (in questa caso artistici o

monumentali) considerati troppo importanti per essere riservati al privato, che prendono forma nei meccanismi di vincolo, di diritto alla prelazione alla vendita, di divieto di esportazione, di obbligo di ostensione, ecc.; talvolta con un uso molto pesante dello strumento fiscale.

Altre forme di collezionismo vengono invece favorite ed incentivate, presso regimi a carattere "totalitario" (ma non solo), se funzionali a precisi programmi di indottrinamento, di condizionamento, di "educazione". Nel socialismo reale il collezionismo filatelico, tramite di propaganda politico-ideologica, era incentivato a livello soprattutto infantile, mentre il collezionismo artistico veniva disincentivato, per il collegamento - appunto - al concetto di proprietà di beni di alto valore venale.

Il concetto di Museo pubblico veniva invece potenziato, con un preciso taglio didattico di indottrinamento (il Museo della Rivoluzione...), e quindi con una precisa attenzione ai contenuti. Ma anche tutte le ideologie religiose che - in qualsiasi modo - privilegiano il momento aggregativo e sociale, non incentivano il collezionismo, pur senza condannare la proprietà privata (come vedremo tra poco) o ne scalgano i presupposti. Il collezionismo infatti di norma presuppone un ripiegamento su se stessi e sulla propria individualità, ed implica un utilizzo del proprio tempo, del proprio denaro, della propria intelligenza per la gestione del superfluo.